

Il museo di Portobello, a Sestri, custodisce la raccolta di opere della collezione avviata da un medico amante dell'arte

Galleria Rizzi, lo scrigno della bellezza nel palazzo costruito sulla rena della Baia

LA STORIA

Mario Dentone

1897. Era una sera tiepida a Sestri, all'orizzonte il sole s'era già spento e nell'arco tigullino da Portofino a punta Manara anche il mare pareva sparire nel buio per dormire, e ovunque era silenzio, e c'erano rade luci a cornice lungo la costa, Santa, Rapallo, Chiavari, Lavagna, e il dottor Vittorio Rizzi, medico condotto, tornando a casa dall'ultima visita del giorno mica si rese conto che in mano non teneva la valigetta con gli strumenti del mestiere ma un quadro!

Ma erano troppo belli l'altro quadro del golfo, la luce che stava scivolando nel buio, con quella collana di luci tremolanti come indecise se spegnersi o restare a segnare il confine fra mare e costa; e davanti a quel miracolo della notte che scendeva come sipario a ogni suo passo il dottor Rizzi non pensò certo alla valigetta con gli attrezzi per guarire la sua gente, perché in quei momenti tutto era bello, il Tigullio, il silenzio della sua Sestri.

E poi quel quadro che gli avevano dato, forse a dir grazie per la visita serale, in quella famiglia di mare, quel quadro lo aveva colpito, che per lui ogni quadro, ogni oggetto, ogni disegno era figlio della bellezza, e la bellezza, diceva, "salva il mondo e l'uomo più della mia scienza".

Da anni il dottor Rizzi collezionava la bellezza, quadri, appunto, disegni, manoscritti, suppellettili, e nei pochi momenti liberi li coccolava, li pituliva, li catalogava, e passava ore nel silenzio di casa a scrutarli, e di ognuno ricordava la



La Pietà attribuita al pittore fiammingo Van Del Veyden (1400-1464), uno dei capolavori di Galleria Rizzi

provenienza, il dono o l'occasione d'acquisto a un mercato, quell'asta, e la casa si faceva sempre più piccola e la moglie, pur paziente, santa donna, ogni tanto mugugnava, lei sestrina purosangue, una Bo che più sestrina non si può! Lui invece veniva da Piacenza, là dietro le creste dello Zatta, del Gottero, e nel Piacentino aveva amici collezionisti d'arte, e là era nata quella splendida malattia del bello da collezionare, e ancora teneva i contatti.

Eravamo a cavallo dei due secoli, nel periodo di maggior fermento culturale, sia nell'arte pittorica (il Futurismo che

rompeva ogni schema), sia in quella scultorea e letteraria, ma in casa Rizzi, pur seguendo con attenzione certe evoluzioni, spesso rivoluzioni di idee e cultura, regnava il classico, quel che non poteva passare e lasciava il segno dei secoli. E il bello era proprio là, nei grandi fiamminghi come nei grandi italiani, la scuola emiliana come quella ligure, le ceramiche savonesi e i mobili intarsiati, e nel silenzio di quelle pareti tutto era voce, perché l'arte è voce, e il bello è voce. Così, quando il dottor Rizzi morì, nel 1916, i due figli, Ferdinando e Marcello, ancor giovani, nella bellezza e

nel culto del bello erano diventati uomini, e la strada del padre era già il loro cammino futuro. Così la collezione crebbe, dipinti e ceramiche, statue e mobili, e se le pareti non bastavano più e gli spazi si riducevano mica potevi buttare via il bello, o comunque una storia, che un dipinto, anche un semplice busto, un vaso decorato, un servizio da pranzo di pregio, tutto parla, ti narra la sua storia. E così...

Nel 1926 là, in quell'angolo di Sestri che oggi chiamiamo Portobello, dove inizia la salita che noi diciamo dei frati, proprio sulla spiaggia, anzi sulla sabbia, erigere un palaz-

zo di tre piani, e farne museo, storia, centro di cultura, per l'avvocato Marcello Rizzi fu quasi ovvio, come un destino pre-costruito, solo da assecondare, e là si realizzò quel destino e si completò il miracolo del bello, e a miracolo s'aggiunse miracolo, a quella collezione che nei decenni la famiglia aveva accumulato s'affiancò il miracolo di mare e cielo, di scirocco che picchiava quasi a scuotere dal silenzio quei ritratti e quei busti, le barche dei pescatori sestrini che la mattina e la sera ora guardavano quella casa candida con le finestre azzurre, e magari un po' intimiditi dal prestigio dell'avvocato e da quel che si diceva esserci dentro, però sorridevano di orgoglio, che era pur sempre orgoglio di Sestri. E proprio solo per Sestri Marcello Rizzi volle quella bellezza, museo, galleria di quadri, sculture, ceramiche, disegni, uno scrigno ancor oggi non tutto svelato, ma che via via si svelerà...

"L'intero mio patrimonio voglio che sia costituito in ente morale a cura del Ministero della P. Istruzione... la collezione d'arte da me lasciata che dovrà sempre restare in Sestri Levante, con carattere di pubblica galleria dello Stato... in Sestri Levante", così scrisse lui, di suo pugno, il 19 giugno 1960, poco prima della morte che lo aspettava.

E così fu, e per sua volontà si creò un comitato di tre sestrini di sua fiducia, tra cui Giacomo Rossignotti, che se ne fece prosecutore e mecenate, poi il figlio Angelo, mancato da poco, oggi Francesco Baratta, e gli altri del consiglio. E là c'è quella parola da cui nacque tutto: la grande bellezza, una delle bellezze... Di Sestri.

L'autore è scrittore e saggista